

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche. Udine a domicilio e nel Regno: Anno L. 16 Semestre L. 8 Trimestre L. 4 Per gli Stati dell'Unione postale: Anno L. 28 Semestre e Trimestre in proporzione. Pagamenti anticipati. Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione Via Prefettura N. 6.

IL TRIULI

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente Compilati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti Cent. 25 per linea. In quarta pagina 10 Per più inserzioni prezzi da convenirsi. Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardisso e presso i principali tabaccai. Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta.

La guerra greco-turca

I turchi respinti.

Larissa 20 — Ieri si è combattuto con accanimento su tutta la linea fino a mezzogiorno. Verso un'ora i greci riuscirono a costringere le batterie turche a cessare il fuoco.

Una brigata di truppe greche è passata sul territorio turco presso Vigla.

Larissa 20 — Intorno a Reveni abbiamo luogo dei combattimenti ferocissimi. I turchi, che erano in numero superiore, furono respinti e occuparono ripetutamente posizioni favorevolissime.

La perdita da entrambe le parti furono considerevoli. In parecchi punti del campo di battaglia i cadaveri si vedevano ammassati a mucchi.

Le truppe greche che operavano presso Reveni, ascendevano a 23.000 uomini, invece le truppe turche che difendevano il paese non si disponevano che di 14.500 uomini.

Le truppe greche, organizzandosi nei combattimenti per le loro grandi corazzate. Le loro divise, sostanzialmente uniformi, dei soldati fanno una strana impressione.

Il corso delle truppe greche contro i turchi nella pianura di Damasi a breve distanza della linea di frontiera, fu tremendo.

E' probabile che i greci riescano ad impadronirsi di Sigris, posizione importantissima.

Larissa 20 — E' imminente la presa di Sigris: i greci ne hanno già distrutte le batterie. Si dice che Edhem Pascià abbia diretto personalmente l'attacco di Reveni.

Larissa 20 — Ora si combatte intorno ad un villaggio già badito in mano ai turchi. Le truppe turche si sono avvilite fino al Nazero. I greci si sono disposti sulle vicine alture di Anlypa.

I turchi ebbero 30 morti e 50 feriti. Si teme che i turchi possano raggiungere Larissa per la via di Maty.

Aene 20 — Dopo la ritirata su Karis, il principe ereditario Costantino rivolse alle truppe un discorso, rianimandole alla lotta.

Costantinopoli 20 — Durante i combattimenti presso Meluna i soldati greci ricevevano spesso per rianimarsi bevande spirituose: molti parevano addirittura ubriachi.

La vittoria dei greci presso Larissa.

Aene 20 — La vittoria riportata dalle truppe greche presso Larissa è completa. I greci hanno raggiunto Damasi. Sembra però che questo combattimento vittorioso abbia costato loro

perdite gravissime. Si dice che i greci abbiano avuto circa un migliaio, fra morti e feriti. Però le perdite da parte turca sarebbero state anche maggiori.

Il combattimento s'è svolto su una linea di tre chilometri e mezzo.

Vittorie dei turchi.

Costantinopoli 20 — L'esercito ottomano ha riportato ieri notevoli vittorie.

Tutte le posizioni fortificate dominanti Tirnova essendo state occupate dalle truppe turche, i greci fuggirono sgombrando i loro campi trincerati e abbandonando trenta casse di cartucce e alcuni feriti.

La posizione di Valtico che era stata fortitamente presa nel primo giorno della loro aggressione dalle truppe elleniche, fu riconquistata dalle truppe turche.

Edhem Pascià comunica oggi che l'esercito imperiale marcia in avanti e si attendono importanti fatti d'armi.

Edem Pascià nei suoi telegrammi al governo rileva l'ardimento e l'energia che i greci spiegano nei loro attacchi e la tenacia con cui essi difendono le posizioni Meluna, Papalivra e Tirnova.

A Yildizkiock si spera che l'esercito turco sarà presto vincitore di quello ellenico ma si teme dell'azione delle navi greche perché la squadra turca trovandosi ai Dardanelli è inabile all'azione.

Corre voce che i turchi si siano impadroniti di Tirnova.

Secondo informazioni giunte dal quartiere generale turco le truppe ottomane occuparono finora nove posizioni greche della frontiera. I greci fuggono abbandonando molto materiale da guerra. Molti greci sono fatti prigionieri. I turchi si preparano ad avanzare sul territorio greco. Il sultano inviò a Edem Pascià e all'esercito d'operazione ringraziamenti e saluti. Secondo i giornali la prima divisione della squadra turca lasciò i Dardanelli diretta a Lemno.

Un distaccamento di truppe greche è sbarcato nella baia di Letlar per distruggere la ferrovia di Salonicco Dadaghaton. Il tentativo però non riuscì perché scoperto dai turchi che impegnarono un combattimento coi greci che ebbero 50 morti.

Aene 20 — Il successo turco fu dovuto all'effetto formidabile dell'artiglieria, che distrusse i baluardi greci. I turchi si impadronirono della posizione con un ultimo e disperato assalto alla baionetta. Gli Eyzoni resistettero eroicamente contrastando il terreno palmo a palmo. Alcuni manipoli che guardavano le posizioni principali morirono al loro posto. Il desolito uord del colle era seminato dei loro cadaveri.

Le truppe turche combattevano in silenzio con grande prudenza e con ammirabile disciplina.

La leva in massa in Grecia.

Aene 20 — Un decreto del ministro dell'interno eccitò tutti i cittadini a prendere le armi.

Il dispaccio annunciante la sconfitta presso Meluna è stato accolto con rincrescimento. Si riconosce la gravità della situazione. Nondimeno si è risolti a continuare la guerra.

Alla frontiera dell'Epuro.

Aene 20 — Le bande degli insorti, ricostituitesi aumentano di numero; esse hanno oltrepassato i confini Kalyta, Zygos e Kolesko. Gli insorti sono coadiuvati dall'esercito regolare che occupa tutte le posizioni nella zona neutra lungo i confini dell'Epuro.

A Jannina regna il panico, temendosi l'assedio. Centinaia di persone abbandonano la città.

La città di Revena verrebbe fortificata e munita d'un presidio greco.

Roma 20 — Alla Consulta si dice che i greci marciano su Jannina.

Si prepara l'invasione della Tessaglia.

Aene 20 — Continua l'incertezza sulle intenzioni della Romania. Gli ultimi telegrammi confermano che la battaglia di Meluna fu sanguinosissima. I turchi, sotto il comando di Edhem Pascià, hanno operato il concentramento di 30.000 uomini allo scopo di tentare l'invasione della Tessaglia. I greci riuscirono ieri a prevenire il movimento e misero in posizione le loro batterie; mentre il grosso della fanteria greca invadeva il territorio turco. I primi disegni facevano supporre che le truppe greche marciassero su Etassona, ma l'accanita resistenza dei turchi ha mandato a vuoto questo loro tentativo.

Il duca di Sparta è in marcia per il campo di battaglia. Altre truppe di riserva partono da Larissa.

Larissa 20 — La presenza del principe ereditario contribuì essenzialmente ad infondere maggior coraggio alle truppe.

I greci si sono spinti fin quasi a Reveni (sulla linea di frontiera); la loro avanguardia ha raggiunto la pianura di Damasi.

I feriti greci.

Aene 20 — I feriti più leggermente vengono trasportati a Larissa, dove funziona un Ospedale della Croce Rossa.

La principessa Sofia s'è recata colà a visitarli.

Previsioni sul conflitto greco-turco.

Berlino 20 — I questi orcoli diplomatici si è fermamente convinti che la complicazione che provocò la dichiarazione di guerra conserverà il suo carattere locale e che nessuna delle grandi Potenze potrà immischiarsi nel conflitto greco-turco.

Però non è escluso che l'Austria-

Ungheria adotti delle misure di precauzione per munire il territorio del Lim.

Il rapporto d'un generale tedesco sulle forze turche e greche.

Londra 20 — Lo Standard ha da Costantinopoli che un generale germanico mandato dall'imperatore Guglielmo per informarsi circa le forze e le condizioni dei due eserciti, è ritornato da Etassona a Costantinopoli.

Il rapporto presentato al sultano dice che l'esercito turco è in ottime condizioni; solo i mezzi di trasporto sembrano deficienti al generale tedesco.

Lo stesso generale calcola che l'esercito turco ascenda a 140.000 uomini; le forze greche sommerebbero, secondo lui, a 80.000 uomini. Egli si esprime in termini poco favorevoli sul conto dei soldati greci; dice che questi sono fiacchi, non avvezzi ai disagi; le loro armi sarebbero di molto inferiori a quelle dell'esercito turco.

Per l'occasione di complicazioni nella penisola balcanica il generale tedesco consiglia la Turchia di procedere difensivamente contro la Serbia, la Bulgaria ed il Montenegro, ed offensivamente contro la Grecia.

Dal dire al fare.

Roma 20 — Una corrispondenza del socialista Ciancabilla, militante sotto Cipriani, all'Avanti, narra che parecchi compagni si ritirarono avendo paura. Altri credevano di andare alla guerra con tutte le comodità cittadine. Vari socialisti si ritirarono. Altri disertarono rimpetto al nemico. Ciancabilla chiamò vili i suoi compagni.

Narra fra l'altro che certo Campanazzi, siciliano, partendo si recò a salutare Cipriani dicendogli che si sarebbe arruolato in Atene nella legione straniera. Cipriani gli disse che non occorreva nascondere sotto protesti quella viltà. Il Campanazzi replicò e poco mancò che nascesse una lite violenta. Fra i socialisti che si ritirarono presi da avvilimento e stanchezza, Ciancabilla nota certo Pez di Udine.

Ciò che dice Pappadopoulos.

Roma 20 — Oggi è giunto a Roma Pappadopoulos, membro del Comitato rivoluzionario greco. Alcuni giornalisti lo intervistarono sulla situazione. Egli sostiene che lo Czar piazza la Turchia alla guerra, temendo i progressi dell'islamismo. Crede che l'Italia dovrebbe occupare subito Tripoli, e che le Potenze dovrebbero opporsi al paglavismo, nascondendo alla Grecia. Quicquid che la Grecia contraccambierà il sangue che gli italiani spendono per essa, aiutandola a liberare Trento e Trieste.



da lei, mi fermi come inchiodato al suolo.

Quella larva, quella donna avvolta in bianchi veli, la sconosciuta misteriosa, era Rosa, la mia fidanzata!

Nel suo viso pallido, cereo, gli occhi infossati, splendenti di luce sinistra, mi fissavano in modo nuovo, spaventoso.

Mi volli avvicinare, domandarle il come ed il perchè si trovasse al mio bordo, ma essa con un cenno mi fermò.

Il suo braccio nereo e diafano m'impose di fermarmi, e dalle labbra serrate, convulse, uscì un detto stridente, minaccioso: Miserabile!

Tutto hai calpestato — continuo sordamente — e amore e fede, hai mancato impudentemente, hai cercato d'ingannare una povera fanciulla; ma Iddio ti ha punito facendomi tutto conoscere! A tua insuetta ti ho seguito, ho scoperto le tue mene infami, ed a te, vile, che hai dilaniato il mio povero cuore di vergine, a te che ho donato e vita e pensieri, a te che la responsabilità del mio atto folle, su te cadde le sue funeste conseguenze.

Mi scossi a quelle parole, ed afferrando il braccio così terribile e faticoso si stendeva su di me:

— Rosa — le dissi — t'inganni, ti giuro su ciò che ti ho di più sacro al mondo, che sono innocente; Rosa, per l'amore che tu mi porti, sappi, che ti hanno ingannata, tutto ciò che tu dici è falso, ti giuro per la mia salute eterna.

— Non bestemmiare sciagurato — in-

AFRICA

La notizia del massacro della spedizione Bottégo non si conferma.

Roma 20 — La Società geografica italiana non ha ricevuto alcuna notizia che autorizzi a ritenere esatta quella telegrafata al Tempo da Zeila circa l'eccidio della spedizione del capitano Bottégo. Tale notizia era d'altronde in manifesta contraddizione colla informazione inviata il 3 corr. dall'agente inglese di Kisumujo, che ebbe la spedizione Bottégo era seguita in via verso la costa, e confermata in questi giorni dal comandante Sorrentino.

Alla Consulta ed al Ministero della marina si crede che la notizia del massacro della spedizione Bottégo, era stata generata da uno scontro che il Bottégo, ebbe tre mesi fa con una tribù di somali, ove morì qualche avaro.

Un giornalista plenipotenziario del Montenegro.

Roma 20 — Il tristino comita Zaganio Popovic, ex redattore politico del Dirillo, fu nominato ministro plenipotenziario del Montenegro a Roma.

LE DIMISSIONI DI SEMERARO

Roma 20 — Il professore Semeraro si dimise dalla carica di rettore dell'Università, non volendo con la sua presenza perpetuare i disordini da parte degli studenti.

La morte per polmonite

Perché si muore di polmonite? Per rappresentarci alla mente ciò che per opera della polmonite avviene nel polmone, bisogna immaginare ciò che accadrebbe in un paese di montagna per effetto di una nevicata che durasse incessante sotto giorni.

La neve copre dapprima le valli e le pianure; balci e sale; ed ostruisce le porte e le finestre dei primi piani; poi sale ancora e turba le aperture dei piani più alti; indi monta ai tetti già sfondati; si sostituisce negli interstizi all'aria che si respira; livella le case alle strade, e finalmente ingloba in un sol blocco case, persone ed animali.

Cessata la nevicata, dai paesi vicini si accorre, si sgombra, si estraggono e si apportano i cadaveri; il sole risplende di nuovo; la neve si liquefa; il paese si dissepellisce; nuovi abitanti lo popolano; ricominciano le occupazioni quotidiane; le industrie, il commercio; rinascono; e dopo qualche tempo, all'infuori della memoria del brutto evento trascorso, tutto ritorna allo stato di prima.

Così nel polmone dove la polmonite

terruppe Rosa — credi forse che mi sia tenuta nascosta per otto lunghi giorni senza arrivare a conoscere la verità; senza avere le prove in mia mano? Non conosci tu forse la signorina Rita; dagli occhi cerulei e dalla chioma bionda? Sai, parlo della signorina Rita, della prima classe, m'intendi tu?

Lo so che è molto bella — continuò amaramente — so anche che... lo non di troppo! Non m'interruppi, Roberto; fui troppo credula, e merito il castigo, voglio esser magnanima, e ti perdono! Addio!

Con uno sforzo nervoso si svincolò dalle mie mani, corse veloce per il ponte, con agilità di demente si arrampicò sulle bastingie, e, lasciandomi un'ultima imprecazione, cadde in mare.

Vidi la sua gonna scomparire per l'ultima volta fra le onde, mentre seguendo la voce del cuore mi lanciavo in suo soccorso.

Per ben tre volte mi tuffai nelle acque oscure, e finalmente, dopo inauditi sforzi, mi fu dato afferrare i suoi folli capelli, e ritornare, con un violento colpo di tallone, alla superficie del mare.

Girai intorno lo sguardo; cercando di scorgere una imbarcazione, che mi desse soccorso, ma solo potrei intravedere in distanza l'imponente mole della torre, che man mano si allontanava.

Ogni speranza era perduta! L'uomo di quarto non s'era accorto della nostra scomparsa!

...

A. P. P. E. N. D. I. C. E.

Un dramma sull'Oceano!

— Nulla di nuovo? — Nulla di nuovo. — Buona guardia. — Grazie.

Il secondo scese per la piccola scala del gabinetto; scomparve come un'ombra nera per il falso ponte, ed io rimasi solo a passeggiare sulla passerella.

Sedeva una leggera brezza di tramontana, da pochi minuti la campana aveva suonato il quarto di mezzanotte; ed il silenzio che regnava a bordo era rotto soltanto dal rumoroso ansimare della macchina, e dal fruscio dell'acqua, che spumeggiava sotto la ruota di prua.

L'uomo di guardia andava su e giù con passo monotono ed eguale, tirando delle lunghe bocce di fumo dalla corta ed annerita pipa; mentre il timoniere, qualunque stesca attento alla bussola, ammazza il tempo col far della tacca su di un pezzo di legno.

Eh! io, solo, imbarcato nel mio appartamento dal cuoio di pelle, le mani in

tasca, il naso al vento, facevo consciamente il mio servizio, maledicendo in pectore e quarto, e guardando, e bastimando, sempre ripensando alla mia piccola cabina dal letto soffice e dal caldo ristorante.

E poi, a farlo apposta, c'era proprio quella brezzolina pungente, che mi faceva strabillare; si affacciava per ogni dove, mi metteva dei brividi assasini, obbligandomi ad andare su e giù come un orsacchiotto in gabbia.

Aggiungi a tutto questo, che quella brezzolina aveva fatta coalizione con la mia dannata pipa, che proprio quella notte aveva stabilito di non tirare, a scapito d'una scatola di cerini che s'era vuotata.

Ma alla fine dei conti quel benedetto turno doveva passare, così con un po' di pazienza ed un tantino di rassegnazione, la brezza tutto sarebbe cessato.

Il cielo, sereno e stellato, il mare calmo come l'olio, giunta la rotta, tutto in ordine a bordo, il comandante aveva di che fregarsi le mani e dormire fra due guanciai, mentre a me non restava che fregarmi le mani... per il freddo.

Aveva guardato per la ventesima volta il mio orologio; ancora un quarto d'ora, poi a letto... Quando un rumore metallico e flebile giunse al mio orecchio. Sembravano gli accordi d'un mandolino suonato, lontano lontano, in fondo alla stiva.

Come portate sulle ali d'un leggero

venticello, le prime note del « Tamo come il fulgore del Creato » della Gioconda si diffondevano nel silenzio della notte.

Quella musica, dolce, sovrumana, mi scosse il mio pensiero volò rapido alla mia piccola cittadina, corse alla mia adorata Rosa, alla mia fidanzata dagli occhi neri, che tanto bene sapeva suonare quella stessa romanza sul suo mandolino.

Rividi, come in sogno, quelle belle notti di estate, quando al lume silente della luna, facevano delle lunghe passeggiate, guardandoci fessi negli occhi, bevevamo in estasi alla gran tazza di amore; tutto rividi, mentre quella musica misteriosa, diffondendosi sempre per l'aria, diveniva più intensa, più vibrante, come se quello strano essere che suonava si avvicinasse man mano.

Ma, all'ultima strofa della romanza, quando quelle note esprimevano una passione violenta, profonda, mi feciono tanto suscitare, intesi un suono metallico, stridente, discordo, seguito da profondo silenzio.

Le corde si erano spezzate!

Colte mani aggrappate alla bastingia, il corpo teso in avanti, gli occhi sbarrati, cercavo di discernere l'incognito suonatore, quando una larva bianca, diafana, larva di donna, uscì con passo lento e maestoso dal posto di prua.

Mi precipitai giù dal passatoio, mi spinsi verso quella donna per poterla vedere in viso, ma, giunto a pochi passi

si svolge. Esso si va riempiendo per sette giorni di una materia densa, appiccicaticcia, che si chiama essudato fibrinoso. Quelle miriadi e miriadi di spaziolini chiamati alveoli, che erano vuoti e nei quali l'aria entrava, rimangono torati e l'aria non vi entra più. In tal modo il polmone, dell'elasticissimo tessuto spugnoso, elastico, compressibile, leggero, quasi aereo, formato, come una fustina trina, di maglie soltanto visibili al microscopio, diventa una massa compatta, inelastica, pastosa, pesante, impenetrabile all'aria; assume una tal quale rassomiglianza col suo massiccio vicino, di casa, il fegato, per la qual cosa, da più di un secolo ha preso voga il verbo nuovo, barbaro, e geniale di Laennec, il quale, applicando all'uno il nome greco dell'altro, disse che il polmone rimane epatizzato.

Ma, passati sette giorni, la neve si scioglie. L'essudato fibrinoso si rammolisce. Da tutte le parti del polmone epatizzato trasuda un liquido sieroso o siero-purulento, il quale compenetra l'essudato e ne favorisce il distacco; così che la tosse, non più tormentosa, ma benefica, lo manda fuori a blocchi, aprendo a poco a poco di nuovo le infinite buccucce per cui il sangue tras dall'aria la vita.

Ma l'avvenimento non si limita al solo polmone. Durante i sette giorni, tutta quella la confederazione degli organi che costituiscono il corpo umano, prende parte alle pene del polmone ammalato. Da esso, come da un'officina con tutti i forcelli accessi, si sprigionano torrenti di calore, che tutti li invade e li opprime. Lo stomaco si prosciuga, si rifiuta ad elaborare il cibo, e qualche volta lo elabora con disdegno. La bocca aerea grida: acqua acqua! il fegato poltrisce nell'ozio. I reni esecraciono di malavoglia il servizio di pulizia e di sgombrò. La braccia e le gambe si abbandonano affannati come viaggiatori smarriti tra le sabbie di un deserto. Il polmone non aosa come un mantice di fabbro, costretto com'è a sopprimere nel proprio lavoro all'inerzia del compagno ammalato. Frequenti colpi di tosse estraniere scuotono il torace. Una tetra malinconia opprime il cervello, il quale fantastica babbole e parlottola non più. Ma l'ignominia, ah il cuore è il più miserando di tutti!

Esso, come si sa, è una macchina formata dall'unione di due pompe. La pompa sinistra aspira il sangue dai polmoni e lo spinge nella grande circolazione; la destra lo attira da questa e lo rimanda al polmone. Ora la pompa destra è originariamente la più debole, e per mala ventura, durante la polmonite, deve lavorare di più. Perché? Perché la tosse spinge il sangue attraverso quella massa compatta rasi-stentissima, che è il polmone epatizzato. Ora, se la cosa van bene e che la possa durare fino al momento della liquefazione, il cuore destro, diminuiti gli ostacoli e non più accasciato dalla febbre, la quale a quel punto ordinariamente cessa, acquista nuova forza e si rimette di buona lena al lavoro. Allora si rilancia anche il cuore sinistro e tutto il meccanismo ritorna in poco tempo alle sue normali funzioni.

Ma, se invece la liquefazione ritarda, oppure il cuore non abbia abbastanza energia da resistere fino al momento favorevole, allora la scena cambia e si fa d'ora in ora più tetra. Con una temperatura sempre elevata, il polso perde

di forza ed aumenta di frequenza, o, se l'affanno, la prostrazione delle forze si accentua, la lingua annerisce, il volto appare cianotico, il polso non è più soltanto debole, ma appena sensibile, ineguale, intermittente; sopravviene il rantolo tracheale e il subdolorico, e l'ammalato muore in collasso.

A scongiurare il tristissimo evento i medici antichi ritenevano indispensabile il salasso. Essi ragionavano press'a poco così: se un giumento che debba portare un carico fu sulla cima d'un colle, giunto in vicinanza di essa, eode spessato dalla fatica, qual altro mezzo migliore per sollevarlo e dargli lena per raggiungere la meta fuorchè scaricargli la groppa di una parte del peso? Col salasso essi si ripromettevano di alleviare il cuore e far sì che esso potesse durarla fino al momento della risoluzione del processo pneumonico. I medici moderni, invece, sostengono che col salasso, nonchè alleviare, si debilita il cuore, e nella similitudine del giumento opinano doversi, in luogo di alleggerirlo, eccitarlo, fustigarlo, stafilarlo. A tal uopo adoperano a larga mano la digitale, la caffèina, lo stramonio, l'etere, la canfora, il muschio, l'alcova, nelle sue varie forme, che sono gli staffili del cuore.

L'uno e l'altro sistema è buono se adoperato al tempo e al caso opportuno; fallace ove sia applicato senza discernimento e alla buona ventura.

Ma, infine, bisogna pur confessarlo, la cura vera specifica della polmonite ancora non c'è. E mentre nei laboratori batteriologici serve il lavoro a cercare anche per essa la siero-terapia, unico mezzo razionale e diretto a combatterla, la terribile zingara si lancia ogni giorno la sua sfida, e sparge a larga mano nelle città e nelle campagne la morte ed il lutto. Che fa intanto il medico di buon volere? Egli, per la pochezza delle sue armi non si sgomenta, non abbandona il campo, non rifiuta la lotta. Osserva, medita, scruta. Nella latente tenebra dove l'occhio non giunge, penetra coll'orecchio attento a destra; spia le infiduciosità per ottenere il massimo degli effetti da quei pochi e deboli mezzi che la terapia attuale gli offre, e qualche volta, molte volte anzi, gode dell'ineffabile gioia di raggiungere l'intento supremo, come quel generale che con truppe scarse, ma ben disciplinate e dirette, si getta animoso sul nemico formidabile, lo sconfigge, lo sbaraglia, e riporta una gloriosa vittoria.

Dott. L. Montel.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane. Aprile (1874). Il Cameraro di Udine, per ordine del Capitano e Consiglio, dà 3 marce di denari a tre suonatori che si portarono molto bene nelle nozze del Conte di Gorizia.

Un pensiero al giorno. Dire a una donna che appartiene a un altro, che le si ama e che si vorrebbe essere amato da lei, è gettare la faccia il più grossolano degli insulti; è dire semplicemente conti - lo vi trovo eccitata nei miei momenti di ozio, desiderata nei miei pensieri, ma io osservo il mio nome, la mia sostanza, la mia anima, la mia libertà, per un'altra donna più costosa di voi, o che esigerà da me altre prove d'amore assai più elevate delle piccole soddisfazioni che vengo ad offrirvi.

Eppure questa cosa si possono dire impunemente alle donne! Anzi...

Cognizioni utili. Previde ancora nel popolo il pregiudizio che nelle malattie febbrili non si debba dare all'in-

Le belle linee del volto di Rosa si erano ricomposte, sembrava che dormisse, i suoi lunghi corvini capelli, sparsi in disordine, le cadevano sulle spalle.

Sapendo che eravamo votati a morte certa, con fatalismo musulmano guardavo fesso quel viso, che avevo tanto amato.

D'un tratto mi sembrò che quegli occhi si aprissero, mi parve che quella bocca pronunciasse un nome, un detto: Roberto! l'amo!

Fu tutto: le membra si irrigidirono, le labbra si chiusero, diede un susulto, e ricadde nella più completa immobilità.

Ed io, solo, nello sconfinato Oceano, nuotavo, nuotavo, spingendo innanzi a me una boa e forse un cadavere! Moribondo, trascinavo una bara!

Patatinfate! Apersi gli occhi e mi trovai sull'impiantito della mia cabina, le gambe in aria, ed... il resto per te terre.

Ci ho proprio gusto - disse una voce, seguita da una testa che comparve fra mezzo le cortine - ci ho proprio gusto. E' una notte che non mi fai dormire - ripicchiò il quarto ufficiale, che dormiva nella mia cabina - è tutta un'intera notte che tiri calci, che gridi come un osesso.

Mi alzai indolenzito, la testa vuota, le spalle rotte; ma sano e pieno d'appetito: avevo proprio sognato!

Gabbia di Maestra.

fermo da bers dell'acqua, specialmente se fredda. Il malato sotto il supplizio di Tantalò, mentre la febbre gli broda le carni. Invece bisogna somministrare grandi quantità di acqua, che sia stata tenuta per poco tempo nella camera del malato.

Si ottiene, in tal modo, per via interna, una sottrazione di calore, per lo stimolo al sudore, e come risultato finale un certo abbassamento della febbre.

La staga. Soiarada. Del printer da più profondo Il cantor che fu secondo Inni offiva al suo Signor. Chi si vegga sul occhio Insegat da un assassinio Spesso e sempre fa l'instier. Spiegazione del monoverbo precedente. SINALLEFFE (a in a l'effe)

Per altre. La signora Pantolli, che ha perduto recentemente suo marito, riceve una visita di condoglianza dalla signora Codicelli. - Povera amica! - dice costei - a una perdita irreparabile. E chi è il medico che l'ha curato? - Nessuno, è morto da sé stesso. Penna e Forbice.

PROVINCIA

(Di qua e di là del Judri)

Il Congresso di Pordenone.

Il problema della educazione nazionale s'impone in via assoluta, ed è tempo oramai che la stampa politica non che rimanere indifferente alla grande questione che oggidì agita la scolastica, le venga incontro, e di conserva concorra a formare nel paese quella opinione circa le cose dell'istruzione, che molto opportunamente l'onorevole Giunturo reclamava nel suo recente discorso d'Isperia.

E' inutile che alludiamo: per poco che si abbia vissuto della vita della scuola, ci avvedremo che, col suo ordinamento attuale, noi potremo appena metterci accorto alla Spagna, sebbene in questi ultimi anni, per parte dei Ministri della P. I., siasi lavorato con « lena affannosa » a far dircolori, le une distruggenti le altre! Occorre dunque studiare un ordinamento che dia una istruzione alla scuola - a quest'anima civitatis, per valersi di un'altra frase dell'on. Giunturo - quel posto elevato che le si compete; occorre pertanto che uomini veramente amanti del progresso civile ne preparino l'opinione pubblica, affinché questa esiga l'attenzione del Governo e ne reclamii il provvedimento legislativo.

Certo, nel caso nostro, la classe di persone più direttamente spinta a muoversi e ad operare è quella degli insegnanti.

Per questo noi lodiamo sinceramente i maestri elementari del nostro Friuli che il 24 corrente converranno nella vicina Pordenone per discutere un tema che è - si può dire - il fondamento degli altri tutti di natura educativa. E come tale esso va indubbiamente considerato, quando ponga nettamente la questione: non potersi più sostenere il compromesso fra le tradizioni del passato e la scienza moderna; quando si debba vedere se e fin dove lo Stato dovrà acquistare la coscienza del suo dovere in riguardo a quell'educazione che sotto Governi dispotici ha l'obbligo di fare buoni sudditi, mentre nei Governi a forma costituzionale deve fare buoni reggitori e cooperatori della pubblica cosa.

Questo è, secondo noi, il punto sostanziale, il cardine su cui s'impenna il grande problema portato alla discussione dai nostri maestri. La modalità, la forma, la veste - diremo così - di questo principio, potranno esser dati dopo, da una Commissione ad hoc, meglio di quello che possa fare un Congresso.

Auguriamoci pertanto che buon numero di insegnanti e di quanti hanno a cuore l'educazione nazionale intervenga a Pordenone, e che la serietà delle deliberazioni che vi si prenderanno trovi forza e consolidamento nelle Società magistrali d'Italia e un'eco simpatica nei nostri rappresentanti al Parlamento.

Vero è che se dovessimo giudicare dell'importanza del Congresso pedagogico dal come vennero sin qui apprezzati dal potere legislativo i voti consultivi degli insegnanti dal 1861 in qua, noi ci sentiremmo, più che confortati, ispirati a diventare pessimisti. Nonchè ci affida il pensiero del movimento educativo manifestatosi in questi ultimi anni da parte anche di uomini politici che, per a ragione, valgono nella reclamata riforma della Scuola la grandezza e prosperità della Patria.

Questo abbiamo voluto notare a proposito del Congresso di Pordenone. E' tempo di occuparsene seriamente, è tempo di occupare più a lungo questa vergogna civile della mendicizia in marsina, più infelice assai della mendicizia in oca. S. R.

Aspirazioni.

Pordenone, 29 aprile.

(a. guizzi). Ieri il prof. Angelo Duce, delle nostre Scuole tecniche, tenne nel salone della « Stella » dinanzi a un pubblico abbastanza numeroso la preambolista conferenza sul tema: Aspirazioni.

Quella dell'egregio conferenziere sono le aspirazioni delle anime buone e generose, che si entusiasmano di quanto suona amore e giustizia; aspirazioni verso un avvenire di pace e di equità, nel quale la rapacità, l'avidità dei pochi, che da secoli struttano a loro vantaggio la fatica dei più, non sarà più possibile, per effetto di saggi ordinamenti sociali e per trionfo di quelle idee umanitarie che sono vanto del nostro secolo e che vanno ogni giorno diffondendosi maggiormente.

Dopo aver seguito l'uomo nel lento e avventuroso svigersi del suo incivilimento, aver parlato della prima società ad aver asserito che solo allora l'uomo seppe valutare il proprio diritto, quando giunse a stabilire l'eguaglianza fra esso e chi lo dominava; dopo aver ricordato i grandi momenti storici della riforma di Lutero, della guerra per l'indipendenza d'America, si soffermò alcun poco sulla grande rivoluzione per mettere in rilievo come gli uomini che ne furono i precursori e quelli che la dirressero, ebbero un solo pensiero, quello di precisare i diritti dell'uomo, trascurando di stabilire anche i suoi doveri. Da ciò avvenne che diritti e libertà accordati a profusione finirono per dimostrarsi quasi deserti, e il proletario su per giù restò quello d'altri tempi.

Il rinnovamento della società deve avvenire gradatamente ed essere razionale soprattutto. Non solo inutile ma dannoso sarebbe correre dietro alle utopie, che, per quanto rivestite di lusinghiere apparenze, non devono illudere che le menti deboli o disposte all'esaltazione. Nessun salto, e meno ancora salti nel buio. Riforme profondamente pensate, praticamente attuabili, informate sempre a quello spirito di equità che muove ogni nostra aspirazione.

Non distruzione di confini, non assimilazione di popoli. Una terra da amare, di cui essere orgogliosi; una patria che unisca completa ogni nazione e tolga qualunque idea di conquista e di condanna all'abulazione degli eserciti che così fortemente opprimono gli Stati moderni. Un caldo augurio che la terza Roma sappia compiere quella missione di civiltà che il genio di Mazzini ha vaticinato, omissis la bella conferenza.

L'oratore fu più volte interrotto da approvazioni ed ebbe alla fine un caloroso applauso.

Il discorso, che riesce impossibile riassumere, pacò solo per la troppa elevatezza, che lo rese poco accessibile agli operai più quali la conferenza era fatta. Vero è che, di questi, pochi, ma pochi assai erano presenti, ed è da tal conferenza rimarcato e vivamente deplorato.

Terremoto? Il Corriere di Gorizia scrive che nella notte da domenica a lunedì e nel Friuli di là del Judri vi fu una scossa di terremoto. A dir vero noi non ce ne siamo accorti.

GRAVE INCENDIO.

Una bambina in pericolo.

L'altro ieri alle 4 pomeridiane nella località Sabbionera, vicino a Latisana, scoppiò un grave incendio nella casa di certo Santo Paron. Il fuoco prese vaste proporzioni e tutto distrusse, compresi due somerelli.

Una bambina, figlia del Paron, era in pericolo imminente di restare vittima delle fiamme e del fumo che si sviluppava nella stanzetta ove si trovava, quando un uomo veramente coraggioso, certo Teobaldo Penzo, si lanciò in mezzo al fuoco, la prese nelle braccia e la trasportò salva abbasso.

I pompieri di Latisana, cittadini, carabinieri, ecc., tutti si prestarono per il salvataggio. Il danno non assicurato, ammonta a circa 3000 lire.

Friulani condannati a Trieste.

Pietro Bertoli, di 37 anni, da Udine, fabbro, venne condannato, per crimine di furto, a 4 mesi di carcere. Entrambe le condanne furono pronunciate dal Tribunale di Trieste.

Malatie "fin de siècle."

Chell personal - sentimental, Che spesso s'incontra - specie in citat, Cui dicitur acria - di c'interis, Si capiss sibil - es mal ch' a ha: Al ul un bussui - d' Amaro glorie (?) Matine e sero - no para vare. Ma in quindis dia - se nol uaria Disèl basuar - al spaziar!

UDINE

(La Città e il Comune)

Corte d'Assise. Ruolo delle cause da discutarsi nella prima sessione del secondo trimestre 1897.

- 11 maggio. - Trilaco Giuseppe, lesioni gravi.
12 e 13 id. - Calligaris Angelo, peccati e falsi, dif. Bertacoli.
14 e 15 id. - Movio Domenico, appiccato incendio, dif. id.
18 e 19 id. - Primus Giovanni, omicidio qualificato, dif. Girardin.
20 id. - Pellie Domenico, contraffazione moneta.
21 e 22 id. - Pesamona Carlo, falsi in atto pubblico e peccato, dif. Bertacoli.
25 id. - Cantarutti Lucia, Colautti Giovanni e Colautti Luigi, omicidio qualificato.

In tutti questi processi il P. M. sarà rappresentato dai funzionari della Procura locale.

Le pensioni per i morti in Africa. Alla fine d'aprile scade l'anno stabilito per le pensioni alle famiglie dei morti ad Abba Carima. Le domande delle famiglie che pervenissero alla Corte del Conti dopo detta epoca perderebbero l'ammontare dei dodici mesi precedenti.

Prestito Bevilaqua-La Masa. Estrazione d'aprile: il premio di lire 50 mila è stato vinto dalla serie 2362 numero 50; quello di lire 1000 della serie 19286 numero 38.

Soffitto di Giovanni Battista Tiepolo, dipinto ad olio, nella sala-galleria del palazzo de' conti Caselli in Udine. Per quanto mi consta finora, e mi si accerta, nessuna Guida di Udine, vecchia o recente, ne accenna l'esistenza, nessun elenco d'opere tiepolesche ne fa menzione, nessuno dei molti distanti scrittori o conferenzieri d'arte, ne ha mai ragionato, nessun incisoro lo riprodusse. Perché tale noncuranza? Eppure parmi questa una squisita opera di Gio. Batt. Tiepolo, che per composizione, disegno, colore, tecnica, modo di fare, non può lasciar inerti sulla originalità, vale a dire che appartenga proprio a lui, o ad figlio o ad imitatori.

Se amassi le amplificazioni, direi che insieme al Consilium in Arca del Civico Museo ed alla pala della Conoscenza (divina pittura della Chiesa della Purità), forma una triade che ogni altra città italiana può invidiare ad Udine: nello storico Consilium il realismo, nella Conoscenza l'idealismo, nel soffitto la magnificenza dell'allegorico decorativo.

Sono le figure di grandezza presso al naturale. Volte nel centro, sul fondo di uno splendido cielo, a larghe nubi trasparenti, fra cui sporgono teste di putti, una nobil figura di donna che sostiene con la destra una lunga lancia appoggiata alla spalla, e stende la sinistra, con gesto di chi ragiona o domanda, ad altra figura muliebre, di aspetto regale, non alata, assisa sopra una nube, tenente nella sinistra alzata una statuetta; forse una nicotiana. Sopra in queste, in posa stranamente e artisticamente ardita, col petto allo in su, batte la all'acqua la tromba, la Fama, dipinta in maniera così squisita, che sembra proprio s'inalzi quasi vapore e viaggi nell'azzurro infinito lontano lontano. Al basso, fra nubi, sporgono col mezzo corpo le gambe di un putto. Altro genietto ad ali epigmate muove supino col capo in giù, e ritiene, a mezzo di una funicella o castro, con la manina destra, una sottola (?) svolazzante, che vi sta legata per le zampe. Chiude il quadro una figura tenebrosa di donna, che agita il bragolo destro sopra la testa, e piggiata come fosse seduta, e sembra cadente: forse l'Invidia o la personificazione d'ogni vizio. Vi ha del vinto in questa figura, del fatale, della notte.

Una bambina in pericolo. L'altro ieri alle 4 pomeridiane nella località Sabbionera, vicino a Latisana, scoppiò un grave incendio nella casa di certo Santo Paron. Il fuoco prese vaste proporzioni e tutto distrusse, compresi due somerelli.

Una bambina, figlia del Paron, era in pericolo imminente di restare vittima delle fiamme e del fumo che si sviluppava nella stanzetta ove si trovava, quando un uomo veramente coraggioso, certo Teobaldo Penzo, si lanciò in mezzo al fuoco, la prese nelle braccia e la trasportò salva abbasso. I pompieri di Latisana, cittadini, carabinieri, ecc., tutti si prestarono per il salvataggio. Il danno non assicurato, ammonta a circa 3000 lire.

Friulani condannati a Trieste. Pietro Bertoli, di 37 anni, da Udine, fabbro, venne condannato, per crimine di furto, a 4 mesi di carcere. Entrambe le condanne furono pronunciate dal Tribunale di Trieste.

Ma che disegno, che sogno, colore, che toni, che fusioni mirabili, che larghezza nei partiti di nubi e di piaghe, che magnificenza d'insieme, che arte nei particolari! Vi ha qualche traccia di ristauro qua e là: nella testa, parmi della donna assisa, e nel fondo. Vidi in fretta e per la troppa altezza non perfettamente e a dispetto. Il mio buon amico e collega in arte conte Fabio Baretta mi diè notizia di questo dipinto

